

IL COMMENTO

IL PREMIER ACCANTONI QUELL'IDEA

ALESSANDRO DE NICOLA

Ebbene, gli Stati generali si sono finalmente chiusi dopo dieci giorni di colloqui, incontri, confronti con ogni genere di associazioni e autorità politiche e istituzionali.

Il premier è sembrato molto soddisfatto del lavoro svolto e ha assicurato che l'Italia si muoverà su tre direttrici: modernizzazione, transizione energetica e inclusione. Magari, avesse aggiunto competitività e merito, le due palle al piede per la nostra economia (oltre al debito pubblico, ma quello si pensa solo ad aumentarlo), sarebbe stato meglio: speriamo siano due concetti inclusi nella "modernizzazione".

Nella lista di iniziative snocciolate dal premier, alcune delle quali sicuramente commendevoli se verranno realizzate (sburocratizzazione, istruzione, piano Industria 4.0), si notano il rilancio dell'Alta Velocità e due nuove idee: il bonus per le donne che vogliono diventare manager e la possibile riduzione dell'Iva.

Per l'Alta Velocità una notarella: dopo che il precedente governo gialloverde, presieduto da Giuseppe Conte, ha ritardato di un anno la Tav Torino-Lione, è incoraggiante che oggi si siano superati i pregiudizi. Attenzione però: una cosa buona quell'esecutivo l'aveva fatta. Seppur politicamente motivata, aveva introdotto l'analisi costi-benefici per la Tav. Sebbene i suoi esiti furono controversi l'idea non è sbagliata: prima di rincorrere inutili reti ferroviarie superveloci o ponti sullo Stretto, si mantenga questa buona abitudine.

La novità del voucher di 500 euro al mese per le donne che aspirano a diventare manager non è chiara. La commissione Colao, che pure alle politiche di genere ha dedicato ampi capitoli con suggerimenti di tutti i tipi (alcuni dei quali sarebbero piaciuti al MinCulPop) di questo non ha parlato. In effetti le donne già oggi si laureano più degli uomini e semmai è bene incoraggiarle a scegliere di più le facoltà scientifiche: non hanno bisogno di improbabili voucher ma di un contesto diverso dove far

valere la loro professionalità.

Infine l'Iva. Anche qui, della riduzione del poco amato balzello non c'è traccia nei lavori della commissione Colao che pure ha proposto una numerosa platea di sgravi fiscali. Se accendiamo i riflettori sul settore turistico, ad esempio, tipico destinatario di un simile provvedimento per incoraggiare i consumi, vediamo che Colao ha preso in considerazione la riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro, la mitigazione della Tari, della Tarsu e dell'Imu (imposte che si pagano a prescindere dai profitti), crediti di imposta per i costi di sanificazione, ristrutturazione delle strutture e creazione di reti d'impresa, contributi a fondo perduto alle imprese e pure alle associazioni e istituzioni che valorizzano i siti, incentivi fiscali per chi investe. Insomma, tutto salvo l'Iva. Come mai? Beh, in primo luogo perché c'è una ormai consistente letteratura economica (vedi ad esempio 2018, Fernandez, Perelle, Priftis) che spiega come la riduzione della tassazione diretta abbia effetti più benefici per la crescita dell'economia di una diminuzione di quella indiretta (l'Iva).

Inoltre, abbassare l'Imposta sul valore aggiunto è molto costoso e, spalmando il taglio sui vari prodotti, si può avere un beneficio di massimo di un paio di punti percentuali: in un periodo di inflazione zero (con accenni di deflazione), non è il 2% in meno che fa comprare un paio di scarpe in più. Molto meglio incentivare gli investimenti, anche immateriali come l'istruzione, e tagliare le imposte regressive come l'Irap.

Poiché il premier ha cautamente dichiarato che il governo "ci sta pensando", ecco, ci rifletta velocemente e lo accantoni: costa molto e non è efficiente. —

* RIPRODUZIONE RISERVATA